

**Punti di fuga**

Giorgio Vittadini\*

## Le piccole imprese non chiedono aiuti ma più libertà e meno burocrazia

Mentre si discute di nuovi incentivi alla grande impresa qualcuno si è domandato cosa vogliono i piccoli imprenditori italiani. Può sembrare strano ma, in un momento di crisi come questo, le piccole e medie imprese italiane dichiarano di non voler privilegi, ma più libertà per muoversi e costruire.

Secondo il Rapporto «Sussidiarietà e... piccola e media impresa», che contiene un'indagine condotta su un campione di 1.600 piccole e medie imprese italiane manifatturiere, gli imprenditori non vogliono situazioni di monopolio o zone protette da rendite di posizione, ma desiderano piuttosto che sia garantita una reale libertà di azione (meno burocrazia, leggi favorevoli, eccetera), condizione ritenuta imprescindibile per una rinnovata efficienza del sistema economico (97%), attraverso semplificazione amministrativa e fiscale, e una contrattazione salariale decentrata. Inoltre, contrariamente a quanto spesso si pensa, il comportamento delle aziende è intenzionalmente improntato alla collaborazione con gli interlocutori esterni e la soddisfazione del cliente è ricercata anche quando questa non sia remunerativa (98,8%). Anche le relazioni con i fornitori sono ritenute strategiche (97%) e utili le strategie comuni con concorrenti per migliorare la competitività (92%), per promuovere progetti comuni in ricerca e sviluppo (88%) o l'internazionalizzazione (82%), per tutelare interessi comuni presso le istituzioni pubbliche (70%). Inoltre, il 42% delle imprese considerate è iscritta a una associazione di categoria, il 41% a un polo distrettuale, il 15,4% a consorzi di im-

presa e la quasi totalità delle imprese (94%) ritiene che l'associazionismo rafforzi nelle imprese la capacità di svolgere funzioni di natura pubblica delegate dalle istituzioni. Tale legame con il mondo associazionistico sembra avere ancora un forte potenziale di sviluppo.

Da dove nasce questo desiderio di libertà, perché questa fiducia, in apparente controtendenza con la situazione attuale? Perché, come dice sempre il Rapporto, gli imprenditori basano la loro azione su una fiducia nella persona umana capace di farli ripartire - anche di fronte a una crisi di proporzioni globali - che trae origine dai loro ideali ben prima che dalla loro attività economica.

È il dinamismo dell'«io», la sua capacità educativa, la sua voglia di costruire, di generare una risposta che non è meccanicistica, ma libera e per certi versi imprevedibile, il fattore di speranza per i piccoli imprenditori.

Questa posizione genera una attenzione a ogni persona all'interno dell'azienda, un desiderio di una nuova alleanza con ogni lavoratore, concepito non solo come risorsa umana, ma come uomo nella sua integralità. Solo così l'azienda può tornare a essere un centro di produzione di ricchezza, non solo per chi la possiede e la gestisce, ma anche per la collettività, un fattore di crescita per la ricchezza del Paese, la creazione di nuovi beni e servizi. È una drammatica, ma affascinante possibilità di reinventarsi: se non coglieremo questa occasione il declino sarà inevitabile.

\*Presidente Fondazione per la Sussidiarietà

